

Uomini&donne illustri

# Frida Tonizzo

## “Cinquant'anni spesi dalla parte dei bambini”

di Francesca Bolino

Una vita dalla parte dei bambini in difficoltà, fuori e dentro la famiglia. Questa è stata la storia di Frida Tonizzo, insieme alla carismatica figura di Francesco Santanera, anima dell'Anfaa, l'associazione delle famiglie affidatarie, protagonista di un'evoluzione civile e sociale tra le più significative. «Sono nata il 16 giugno del 1950 a Canussio, in provincia di Udine. Mio padre Mimmo aveva cominciato a fare il contadino a nove anni. Mia madre Ada, ancora ragazzina, era emigrata in Francia con tutta la famiglia perché mio nonno non voleva aderire al partito fascista. Lì, a 13 anni, era entrata a lavorare in fabbrica. Poi, rientrati in Italia a causa delle difficili condizioni economiche, si erano dovuti arrangiare. Ha poi conosciuto mio padre e ha iniziato ad aiutarlo nei campi».

**Com'è stata la sua prima infanzia?**

«Serena e felice: giocavamo liberi, all'aria aperta. Ma tutto è cambiato quando nel '56 ci siamo dovuti trasferire a Torino perché le condizioni di lavoro per i miei genitori non erano più tollerabili».

**Dove siete andati ad abitare?**

«In Borgata Rosa. I primi tre anni di elementari li ho fatti in una succursale della Gaspere Gozzi».

**Come è stato l'impatto?**

«Il mio vero nome è Alfrida ma tutti mi chiamano Frida. E i compagni di scuola, prendendomi in giro, mi chiedevano: "Alfrida vuoi tornare a Canussio?". Quando siamo arrivati parlavo solo friulano ma in poco tempo ho imparato l'italiano. Ricordo che però la maestra, a cui piaceva molto Dino Costa, pretendeva che noi figli di immigrati imparassimo le poesie in piemontese». (sorridente).

**Chi viveva nel suo quartiere?**

«Eravamo tutti immigrati, la maggior parte veniva dal Sud, poi c'erano i veneti e qualche friulano. Non è stato facile inserirsi in questa città. I miei genitori hanno dovuto reinventarsi. Mio padre ha fatto il manovale edile e mia madre andava a servizio presso una famiglia che abitava in centro, in un condominio di via Santa Giulia 80. Lavoravano tutto il giorno e io ero sempre sola».

**Poi cosa è successo?**

«Per fortuna la famiglia dove mia madre prestava servizio le aveva proposto di andare a fare la portinaia in quella casa. Allora erano molte le donne che accettavano questo tipo d'impiego perché dava la sicurezza dell'appartamento. E così ci siamo trasferiti. Abitavamo in un alloggio di appena 35 metri quadri».

**E finalmente è iniziata una nuova vita.**

«Eh sì. Intanto ho cambiato scuola, ho finito le elementari alla Leone Fontana e le medie alla Mameli. E poi il palazzo in cui vivevo era davvero molto signorile. Tra i condomini c'erano Giulio Einaudi e Italo Calvino».

**Che ricordi ha di loro?**

«Mah, di Einaudi pochissimi, lo incrociavo raramente. Mentre Calvino l'ho visto spesso. Mia madre andava anche a fare le pulizie in casa sua e, quando partiva per lunghi viaggi, mi permetteva di andare a studiare nel suo appartamento. Potevo anche utilizzare i suoi libri! Era gentile con noi e rispettava molto mia madre, cosa che per lei era molto importante. Ho anche fatto la babysitter alla sua bambina, Giovanna, e quando si sono trasferiti a Parigi mi aveva chiesto di andare con loro. Ma io volevo fare l'assistente sociale».

**Quando e perché ha scelto questo percorso?**

«Mentre studiavo alle magistrali, nel



▲ **Un rapporto speciale**

Frida Tonizzo ha fatto da baby sitter alla figlia di Italo Calvino. Lo scrittore le aveva chiesto di seguirli a Parigi

— “ —  
**Sono arrivata in città a sei anni: non è stato facile inserirsi, parlavo solo friulano. Nel palazzo dove mia mamma faceva la portinaia vivevano Giulio Einaudi e Calvino**

— “ —  
**Per un po' ho fatto da baby sitter alla figlia dello scrittore. Mi avevano chiesto di trasferirmi a Parigi con loro, ma io a tutti i costi volevo fare l'assistente sociale**

— “ —  
**Dopo il diploma, ho cercato Santanera, fondatore dell'Anfaa l'associazione delle famiglie affidatarie. Avevo 20 anni: da allora mi occupo di infanzia**



◀ **Il ritratto**

Ecco Frida Tonizzo, assistente sociale e anima dell'Anfaa, ritratta dalla matita di Massimo Jatosti per Repubblica

'66, ho conosciuto Teresa che faceva l'assistente sociale. Allora era una professione sconosciuta e l'incontro con lei mi ha aperto un mondo. Sapevo della drammatica condizione dei bambini ricoverati in istituto. Ne avevo letto anche sui giornali: ricordo gli articoli e i reportage di Neera Fallaci su Oggi. Intuivo la sofferenza e la disperazione di quelle anime costrette a crescere in quei posti. Mentre io pensavo, pur provenendo da una famiglia molto povera, che ero comunque fortunata perché i genitori li avevo avuti, mi avevano amata e avevano fatto molti sacrifici per farmi studiare».

**Una volta diplomata, nel '68, cosa ha fatto?**

«Avevo sentito parlare di una grande figura molto attiva a Torino che è diventato poi il mio maestro, Francesco Santanera. Come fondatore dell'Anfaa (l'associazione

nata nel 1962) aveva avviato un importante lavoro per l'approvazione della legge sull'adozione speciale. Così nel '69 ho iniziato a frequentare la scuola per assistente sociale. Poi ho fatto il tirocinio da Santanera, nel '71 sono stata assunta dall'Anfaa e ho iniziato a seguire e a rappresentare le famiglie affidatarie».

**Adesso però mi deve raccontare qualcosa di più di sé. Parliamo di amore.**

(sorridente). «Ho conosciuto Lorenzo Barbè il primo agosto del '66 in montagna, a Bousson, nella casa alpina Santa Giulia, una struttura gestita dall'omonima parrocchia in Vanchiglia. E nel '73 ci ha sposati don Ciotti perché la sorella di mio marito, Eleonora, che si era accostata al Gruppo Abele, aveva fondato una delle prime comunità in via Valdieri».

**Dove siete andati ad abitare?**

«In via San Pio V, in un appartamento con due stanze. Ma, quando nel '75 è arrivata Iria ci siamo trasferiti in una casa più grande, in via Ricotti 1, dove siamo ancora oggi. Abbiamo anche preso in affitto una bambina, Carla, che nell'87 aveva 11 anni. È stata con noi due anni. Poi è tornata nella famiglia d'origine e oggi abbiamo ancora un bel rapporto. E poi c'è Bianca, nostra nipote, che ha 13 anni. Siamo una famiglia piccola ma davvero unita».

**Dal '71 lei mette le mani nella vita di molti bambini e genitori, conducendo battaglie importantissime. Ci racconta come è andata?**

«Abbiamo affrontato lotte faticose che fino a poco tempo fa pensavamo impossibili, come per esempio, rendere adottabile un minore dai genitori "volontari e temporanei". Grazie alla legge del